G. SINICO

SPARTACO

Melodramma tragico in 4 atti.

1887

MILANO
TIPO-LITOGRAFIA ECONOMICA di A. MONTORFANO
Via Fiori Chiari, 8.

SPARTACO

MELODRAMMA TRAGICO IN QUATTRO ATTI

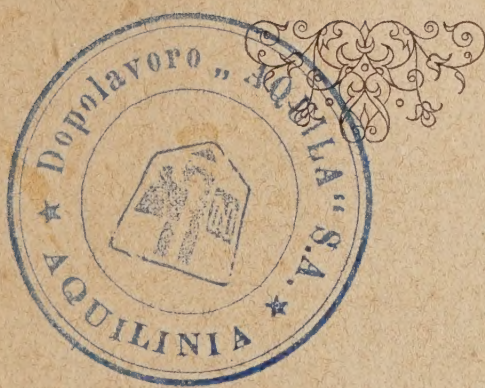
PAROLE DI

ERNESTO PALERMI

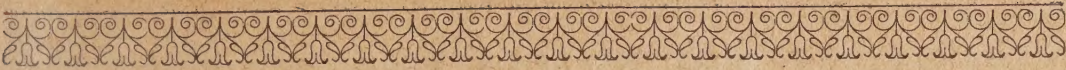
MUSICA DI

GIUSEPPE SINICO

Da rappresentarsi al TEATRO DAL VERME di Milano

Stagione Estiva 1887.

MILANO
TIPOGRAFIA ECONOMICA DI ANTONIO MONTORFANO

1887.

PERSONAGGI	ATTORI
SILLA, Dittatore di Roma	*CERONI ARTURO*
SERGIO CATILINA . . . . TERENZIO VARRONE LUCULLO, Console	*MARIANI ALFONSO*
SPARTACO	*GASPARINI LUCIANO*
ENOMAO, Gladiatori	*MASSA SEVERINO*
ARTORIGE, Gladiatori	*PICCIOLI GIOVANNI*
CRISOGONO, Liberto di Silla	*N. N.*
VALERIA MESSALA, Sposa di Silla. . .	*ANTONIETTI ANTONIETTA*
MIRZA, Sorella a Spartaco.	*SEGATORI LEONILDA*
LUTAZIA MONOCOLA	*VITUCCI LUCIA*
ATTILIA GIOVENTINA, Danzatrice . . .	*N. N.*
ASSUR, Schiava Etiope	*N. N.*

Matrone, Patrizi di Cuma — Gladiatori ed Atleti del Circo Suonatori — Danzatrici — Patrizi Romani prigionieri — Littori Contubernali.

L'azione si svolge in Roma ed altri punti dell'Italia meridionale.
Epoca LXIII anni prima dell'E. V.

Concertatore e Direttore
Maestro Cav. CARLO LOVATI.

ATTO PRIMO

QUADRO PRIMO.

La Ganea di Venere Libitinia nella Suburra. In fondo l'ingresso. A sinistra dello spettatore, verso il davanti, un camino con fuoco acceso ed attorno ad esso vasi di stagno. Al disopra del camino una nicchietta nel muro contenente gli **Dei Lari.** Poco discosto dal camino un banco di pietra, dietro al quale uno sgabello per l'ostessa. Due fila di vecchi deschi con panche simili occupano i lati della stanza, dal cui soffitto pende una gran lucerna di ferro a quattro lucignoli che ardono. Un desco meno rozzo nel mezzo della scena, ed intorno alcuni sgabelli. È l'ora della prima **Face.**

Gladiatori *ed* **Atleti** *del Circo, seduti intorno ai deschi laterali, intenti al giuoco delle tessere.* **Lutazia-Monocola** *ed* **Assur** *occupate a servire gli avventori. Più tardi* **Enomao, Spartaco** *e* **Catilina.**

1. Fazione *(giuocando)*
Cane! Perfide stelle!
2. Fazione. *Cane* indegno!
3. Fazione *(gettando le tessere)*
Venere! Il maggior punto!
Tutti. Ei vince!
1. e 2. Fazione. Uguale
Tre volte avemmo l'infimo.
3. Fazione. Mal segno!
V'aspettan le gemonie....
1. e 2. Fazione. I gufi a morte!
Tutti *(gettando via annoiati le tessere)*
Ma ormai si lasci di tentar la sorte!
All'erebo le tessere e chiediamo
Ai lieti nappi più gentil ristoro!

Vieni, o Lutazia, a mescere
Del Sannio il dolce vino.

Lutazia (*mescendo aiutata da Assur*).
Eccomi, o prodi. È limpido
Qual nettare divino.

Tutti Ebe tu sei che all'agape
Dei Numi avria favor.....

Lutazia Basta al mio orgoglio d'essere
L'Ebe dei gladiator....

Gladiatori Ed oggi inver dei gladiatori è festa;
Oggi che tra noi brilla,
Prediletto alla Dea della vittoria,
Un forte, cinto di stupenda gloria!

Atleti Di Spartaco parlate?

Gladiatori E di chi dunque?
Certo di lui, che solo
Sette Sanniti oggi nel Circo ha estinti,
E a libertà dal popolo acclamato
Venne da Silla a libertà serbato!

Tutti (*con entusiasmo*)
Allori e plausi a Spartaco,
De' gladiatori onor!

Entrano **Enomao, Spartaco** *ed altri Gladiatori.*

Enomao Salvete, amici.

Tutti Enomao salve!
(*ravvisando Spartaco*)
Ma teco è Spartaco, l'audace, il forte!
(*circondando Spartaco con entusiasmo*).
Onore al Trace! Reputa a sorte
Quì ognun di stringerti l'erculea man!

Spartaco Mercè vi rendo, fratelli miei.
Sì, queste braccia, fausti gli Dei,
Di un gaudio alfine lieto mi fero,
Che per tant'anni sperato ho invan.
Libero or son come il pensiero,
Come i marosi dell'Ocean.

Enomao Ed a te sempre tal gaudio arrida
Che a noi la morte solo otterrà!

Spartaco Supremo un voto quest'alma affida:
Luce pei miseri.....

Catilina (*dalla soglia entrando*) E *Libertà!*
Spartaco (*a parte trasalendo*)
Il nostro motto!
Catilina (*avanzando verso Spartaco*). E libertà mertavi,
Spartaco valoroso.
Spartaco (*con sorpresa e ammirazione*) Catilina!
Tutti Qual sorte quì ti guida?
Catilina (*a Spartaco*)
Propizio messagger. Silla, ammirato
Del tuo valor, ti vuole
De' gladiatori suoi maestro e guida,
E di Cuma la Scuola a te confida.
Spartaco Fia vero?
Tutti Onore a Spartaco!
Catilina (*prendendo Spartaco a parte*). Potrai
Così di Cuma ammutinar gli addetti,
E il nobile pensiero
Che infiamma i nostri petti
Veder compiuto io spero!
Spartaco (*con sorpresa e diffidenza*)
Tu nostro?
Catilina (*stringendogli la mano in modo convenzionale*).
Tutto io so. Detesto anch' io
Gli oligarchi di Roma. Io pur desio
Quei tiranni schiacciar. Anch'io nel core
Dell'alma libertà son gladiatore.
Spartaco Sta bene.
Catilina Ed ora vuotiamo
Di Falerno un bicchier.
Tutti Sì, sì beviamo.
(*Lutazia ed Assur versano a tutti il Falerno*).
(In questo punto odesi cantare entro le scene da voci giovanili il seguente Coro, che va a poco a poco estinguendosi in lontananza).
(*Tutti rimangono silenziosi e come attoniti ascoltando*).
Voci di dentro:
Libertà, santa Dea, che il petto accendi
De' più fiacchi mortali
A magnanime imprese,
Libertà, santa Dea, tu le grand'ali
Sovra di noi protendi.

Nelle libere pugne a noi contese
Spade divengan, spade
I ceppi degli schiavi,
Nelle oppresse contrade
Sorgan prodi gli imbelli, eroi gli ignavi.

. . . .

Spartaco (*con tristezza*)
Il canto degli oppressi. . . .

Tutti L'inno dei gladiator.
(*con entusiasmo*)
Sì: questo è il sacro grido
Che infiamma i nostri cor!

Enomao Spartaco, a che pensoso
Se a te sorride alfine
Coi baldi suoi colori
L'ambita libertà?

Spartaco Oh, non avrò riposo
Insino a che, divisa
Fra oppressi ed oppressori,
La terra gemerà!

Catilina Fa cor, del giorno vindice
Già spunta il lieto albor!

Spartaco (*con fuoco*)
Sì! di vittoria è un cantico
L'inno dei gladiator!

Tutti (*c. s.*) Sì! di vittoria è un cantico
L'inno dei gladiator!

I precedenti, Mirza *agitatissima, con le vesti e le chiome in disordine, entra e corre fra le braccia di Lutazia.*

Mirza Ah! per pietà salvatemi
O il vil m'ucciderà!

Lutazia Qual mai codardo, o Rodope,
Così tremar ti fa?

Spartaco Rodope!.... O Dei, qual nome!
Qual voce! Saria ver?
(*La contempla inosservato*)

Lutazia Tanto agitata e come?
Chi mai ti fa temer?

Mirza (*piangendo*)
Apuleio....
Spartaco Non sogno? È dessa! è dessa!
Mirza, sorella mia, vieni al mio cor!
(*corre ad abbracciarla*)
Mirza (*cingendogli colle braccia il collo, con delirio di gioia*)
Ah Spartaco! Fratello . . . M'è concessa
Almen la gioia d'abbracciarti ancor.
Tutti (*con ammirazione fra loro*)
Sua suora....
Spartaco (*dopo un istante sciogliendosi da lei con disgusto*).
Ma. . . l'obbrobrio
Mirza, ti sta sul fronte!
Va. . . . (*la respinge*).
Mirza (*piangendo*) M'odi. Non respingermi:
Scorgi le tristi impronte
In me d'un rio suplizio,
Del disonor non già.
(*con estremo dolore*) Due lune or volsero,
Schiava comprata
Da un mercenario
Che non ha cor,
Con strazï orribili
M'ha torturata
Per tôrmi al fascino
Del mio pudor . . . .
Vinta dall'ansia
Fuggir tentai;
Gemente, supplice
Gli caddi al piè.
Fra mille spasimi
Piansi, pregai,
Ma inesorabile,
Pur mi vendè.
Più da quel dì non vissi
Che d'odio, di sconforto e di dolor;
L'infame io maledissi
Che rapiva la pace del mio cor!
Tutti E per sì turpi rettili
Non piomba irato il fulmine del ciel?
O miseranda vittima
Della nequizia d'un destin crudel!

Spartaco (*a Mirza con effusione*)

Vieni, innocente martire,
Di scellerato ardir;
Quì sul mio petto spargere
Puoi lacrime e sospir.
Vendicatrici Erinni
Fatemi a brani il cor;
È Mirza ch'io rinvengo
Schiava e nel disonor!
Ma sul suo capo, uditelo.
Spirti d'averno, io giuro,
Questi vampiri struggere
O martire morir!

Enomao, Gladiatori, e Atleti

Giogo spezzar sì duro
Saprem con nuovo ardir!

Catilina (*a Spartaco*)

A Valeria, di Silla la consorte,
Mirza ancella ne andrà; se lo consenti.
Io le favellerò.

Spartaco Men triste sorte
Così le fia serbata.
Tu a Capua, Enomao, vanne e ne disponi
Tutti all'insorger nostro i gladiatori;
Del resto a me la cura
E tremino i codardi e i traditori!

Enomao, Gladiatori, Atleti

Ognun, ti rassicura,
Saprà morir per la sublime impresa.

Spartaco (*sguainando la spada, sulla quale i Gladiatori e gli Atleti stendono la propria*)

Su questo acciar che non fallì mai colpo,
Giuratelo.....

Enomao, Gladiatori, Atleti (*solennemente*)

Il giuriam pe' nostri Dei!

Spartaco Sta bene. I voti miei
Prudenti secondate, e il ciel ne arrida.

Enomao, Gladiatori, Atleti

Noi vincerem. Dritto e ragion ci affida.

Spartaco, Enomao, Gladiatori, (*Con entusiasmo*)
Il turpe giogo infrangere
Saprem con strenuo ardir,
O per la santa causa
Da martiri morir!

Mirza, Lutazia, Catilina
Il turpe giogo frangere
Sapran con strenuo ardir,
O per la santa causa
Da martiri morir!

(*Spartaco via coi Gladiatori e gli Atleti; Mirza con Catilina seguiti da Lutazia*).

QUADRO SECONDO.

Il Conclave di Valeria nella casa di Silla a Roma. Tre porte, una nel mezzo e due ai lati. Quella di destra conduce negli appartamenti di Silla e l'altra di sinistra nel cubicolo di Valeria. Ricchi drappi cerulei, raccolti a festoni ed adorni da ghirlande di rose circondano il conclave. Un letto di riposo basso, ed alcuni sgabelli. Un piccolo stipo d'argento, su cui posa una caraffa di cristallo bianco ed una tazza. Vicino al letto una lampada d'oro a tre fiamme, con ricco piedistallo. — È notte.

Valeria, *poi* **Silla.**

Valeria (*dal suo cubicolo*)
Vinta, stupita io sono!
Del Gladiatore il nobile sembiante,
L'apollinee sue forme, il suo valore,
Ond'alto echeggia della fama il suono,
Indomito m'han desto in fondo al core
Un invito gentil di dolce amore.
(*rimane pensosa*)

Silla (*dalla destra*)
Valeria!

Valeria (*riscuotendosi fra sè*)
Silla, o Dei!

Silla Che fu? Turbata sei!

Valeria Nulla. Un lieve languor che già svanì.

(*carezzevole*) Qual sorte a me ti guida,
Signor di Roma e mio?

Silla Volevo la mia fida
Consorte prevenir,
Che per Cuma desio
Con lei doman partir.
Stanco noiato di Roma io sono
D'onor, di glorie, di adulator...
Così molesto men giunge il suono,
Che quì più fiero è il mio malor.
Nella mia cheta villa di Cuma,
Con pochi amici, d'appresso a te,
Sarò men triste. L'umida bruma
Di questo cielo funesta è a me.
Cuma, delizia, piacer dei numi,
Sorriso etereo, vago giardin!
Spiran tuoi zeffiri molli profumi,
Sei bella a sera, bella al mattin.
— Mi seguirai Valeria?

Valeria (*c. s.*) E il chiedi? (*fra sè*) O fiero duol!
(*a Silla*) E partir brami?...

Silla Al sorgere
Primo del nuovo sol!

Valeria Sta ben!

Silla Oh sappi; Spartaco.....

Valeria (*trasalendo*)
Spartaco!

Silla Il gladiatore,
Quell'Ercole invincibile,
Che d'un leone ha il core,
A cui nel Circo massimo
Mercè la tua pietà
Io diedi libertà....

Valeria Ebben?

Silla *Lanista* della scuola mia
A Cuma seguiranne.

Valeria (*con gioia*) Esser potria!

Silla Alcun de' miei conviti
Quivi di tua presenza abbellirai.
(*carezzevole*) Mel prometti?

Valeria Signor, mi ci vedrai.
Silla Grazie. A domani. Addio.
Valeria Apollo ti protegga. (*Silla si ritira a destra*).
(*con gioia*) È strano il gaudio mio....
Spartaco a Cuma? Inaspettato evento
Non so perchè, ma pure ne pavento!

Valeria, Crisogono, *indi* **Mirza** *e* **Catilina** *dal fondo.*

Crisogono (*sulla soglia annunziando*)
Catilina.
Valeria Inoltri. (*Crisogono via.*)
Catilina (*inchinandosi a Valeria, mentre Mirza si tiene indietro confusa ed umile*).
Assenti
Ch'io mi prostri al nobil piè!
Valeria T'alza e parla. Chi è la giovane
Cui tu guidi?
Catilina Schiava ell'è....
Valeria Schiava?
Catilina Sì, germana a Spartaco,
Di soavi, almi costumi,
Che desia de' tuoi bei lumi
Sotto il raggio ricovrar.
Valeria Suora a Spartaco?
Mirza (*cadendo ai piedi di Valeria*) E tua ancella,
Se ti degni di proteggere
Una misera orfanella
Che pietosa puoi salvar!
Valeria (*sollevandola*)
Ti conforta. A me gradito
È il tuo dono, o Catilina!
Catilina (*a Valeria*)
Come il volto il cor fornito
Hai di pregi.. .
Mirza (*con riconoscenza a Valeria*) O Dea mercè.
Catilina (*a Valeria*)
Te l'affido. — Sia Lucina
A te fausta!

Valeria E Giove a te!

(*Catilina saluta recandosi le mani alle labbra e via dal mezzo*)

Valeria (*con dolcezza*)

Dunque sorella a Spartaco
Sei tu fanciulla mia?

Mirza Lo sono.

Valeria E ov'è?

Mirza Nel portico
M'attende. Ei mi seguia
Perchè gli fosse cognito
Se ottenni il tuo favor.

Valeria Ch'ei venga a me. Conoscerlo
Desio.

Mirza (*inchinandosi*) Supremo onor. (*esce dal fondo*).

Valeria Ei quì! Perchè mi turba
Il pensier di vederlo? È strano!... O ch'io
Non son più quella, o infermo è il pensier mio?

(*Valeria entra nel suo cubicolo. Mirza torna in scena conducendo seco Spartaco, indi passa nelle stanze di Valeria*).

Spartaco (*volgendo intorno lo sguardo come trasognato*).

È questo il tempio che la Dea ricetta.
O qual m'avvolge un nimbo
Di dolcissimi effluvï.... Che soave
Tepor mi serpe entro le fibre, i moti
Del sangue a raddoppiar!... E questi fiori
Che invitano all'amore?... A me si schiude
D'eteree voluttà nuovo un Eliso
Che fra speme e timor tienmi diviso!

(*con mestizia*)

Povero rudiario! E alzare ardisci
Ai Numi il tuo pensier? Paventa, insano!

(*Vedendo Valeria che esce dal suo cubicolo e ritraendosi come affascinato verso il fondo*).

Ah, dessa!.... Io tremo!... Un sogno il mio non è?

Valeria *e* **Spartaco.**

Valeria Spartaco, appressa. Hai tema tu di me?
Spartaco (*avanzando umilmente di qualche passo*)
Chi non trema al cospetto degli Dei?
Valeria Gentil ti mostri quanto valoroso:
Ti proteggano i Numi!
Spartaco Io più non oso
Sperar nulla da lor se m'han concesso
Il maggior bene: l'esserti d'appresso.
Valeria Del popol tuo, raccontami, non eri,
Pria di cader prigione, un capo tu?
Spartaco Ero il duce supremo de' guerrieri
Della più formidabile tribù,
Che i monti Rodopei di Tracia mia
Vantassero per senno e per valor;
E potente, felice io m'era, e pia
L'anima avea; giusto, benigno il cor.
Valeria (*intenerita e guardandolo con dolcezza*)
Alta e serena pietade, o Spartaco,
Sovra i tuoi casi pianger mi fè.
Del tuo valore lo strenuo esempio
Spesso nel Circo terror mi diè!
Spartaco O generosa, quella tua parola
Come balsamo piove nel mio cor!
La pietà che in me versi e mi consola
Ti serbi eterno dei verdi anni il fior!
Valeria (*a parte, estatica*)
Sento il profumo della sua parola
Scender soave a ricercarmi il cor,
Il suo sguardo si dolce mi consola,
Mi desta in petto un mai provato amor!
(*benignamente avvicinandosegli*)
Ed or sincero svelami
A che ti vidi mai
Talor furtivo scorrere
Gli archi di mia magion?
Spartaco (*a parte, umiliato e confuso*)
Ella mi vide!... Un tremito
M'invade....

Valeria Ebben che fai?
Rispondi.

Spartaco (*cadendo ai suoi piedi col capo basso*)
Nella polvere
Mira a te innanzi io son.
Deh! punisci l'insensato,
Crucifiggi il forsennato,
Che levare osò lo sguardo,
Donna eccelsa, infino a te;
Ma ti giuro che ammirarti
Solo io volli ed adorarti,
Come adoro degli Dei
La tremenda maestà.

Valeria (*con mal simulata compiacenza*)
Ah! ma dunque a' lari miei
T'adducea desio di me?

Spartaco (*con maggior sottomissione*)
Dolce Nume a me tu sei:
(*supplichevole*) Versa in me la tua pietà.

Valeria (*prendendolo per mano e cercando sollevarlo*)
Sorgi Spartaco, sorgi o nobil core;
Quello non è il tuo posto.....

Spartaco (*baciando con trasporto il lembo della sua veste*)
Ah, no! al tuo piè
O divina, mi lascia!

Valeria (*a parte, fuori di sè*)
Tanto amore
M'affascina.... mi vince. Ah, cessa!

Spartaco (*alzandosi come trasognato, nello scorgere l'emozione di Valeria*) Che?
Turbata sei?

Valeria Commossa.....

Spartaco E il tuo perdono?

Valeria Potrei negarlo a un sì devoto amor?

Spartaco È ver, t'adoro..... ma un demente io sono!

Valeria (*guardandolo con tenerezza ineffabile*)
No..... Spartaco.....

Spartaco (*con delirio di gioia*) E fia ver?

Valeria (*schiudendogli le braccia*) Mi leggi in cor!

Spartaco Tu m'ami? Tu che adoro? O mia divina,
Estasi ignote tu dischiudi a me;
Tuo sarò fino a morte, e a te regina,
Un trono innalzerò d'eterna fè!

Valeria Tu mi favelli, e a quei soavi accenti
S'imparadisa il cor di voluttà.
L'ebbrezza di sì fervidi momenti
Non ha la tèrra e forse il ciel non ha!

(*Rapita, si lascia cadere col capo sul petto di Spartaco*).

Spartaco (*al colmo del delirio, contemplandola con estasi ineffabile*)
Deh! volgi a me quel guardo incantator.....
Fammi beato d'un tuo detto ancor!

Valeria (*non potendo più dominarsi e sciogliendosi da lui.*)
Addio.... vanne.... mi lascia..... io tua sarò!
Tutta la vita all'amor tuo vivrò.

Valeria si ritira lentamente verso il suo cubicolo, volgendo lo sguardo su Spartaco, il quale dopo averla contemplata con estrema passione, fa un supremo sforzo sopra sè stesso e fugge.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

QUADRO PRIMO·

Larario con penati, nella villa di Silla a Cuma. Scena ricchissima di stile pompejano. Porta nel mezzo.

Valeria *tenendo fra le mani un papiro già svolto.*

Valeria Ortensio, il mio germano,
Inviami questo scritto....
Perchè nella mia mano
Lo sento vacillar?

(*Dopo uno sforzo legge il papiro. Terminata la lettura mentale lo nasconde in seno*)

(*con ironia*)

Ch'io del gran Silla il talamo profano
E calpesto il mio grado ed il mio nome
Coll'impudico amore
Onde superbo rendo un gladiatore, (*marcando questa parola*)
Mi scrive Ortensio. — E come
Si giunsero a scoprir gli affetti miei?
(*scorge Silla che giunge*)
Silla! Ei stesso... In qual punto eterni Dei!

Valeria *e* **Silla.**

Silla Valeria! (*fissandola con attenzione*)
Valeria Illustre Dittator!
Silla Sorpresa
Parmi vederti al giunger mio! Perchè?
Valeria Non t'aspettava, e perchè meno attesa
La tua presenza più stupor mi fè.

Silla Ormai due lune volgono
Che di Cuma il soggiorno incantator
Ne allieta del suo fascino
E ne bacia il suo sol co' raggi d'or;
Ma tu sei sempre mesta;
Tu ognor mi fuggi, e mai
Brillare a una mia festa
Vidi i tuoi vaghi rai.
I moti del tuo cuore
Non cerco investigar.....
Silla disdegna le anime
Co' dubbî tormentar.
Ma scorgo un non so che
Di strano, o donna, in te,
Che tollerar non so
E la ragion ne vo'!

Valeria Nell'orgie, in cui tu sperperi
Salute, onor, tesori;
Nel dissoluto vivere,
Fonte de' tuoi malori;
Nel mio deserto talamo,
Che i dì mi fa languenti,
Trovar dovresti, o Lucio,
Ragione ai miei tormenti.
Sola, con le memorie
De' miei trascorsi dì,
Come poss'io sorridere
Se in te l'amor languì?

Silla *(Annoiato)*
Le tue rampogne risparmia. Io voglio
Trascorrer lieti, lungi dal soglio,
Quei brevi giorni che ancor vivrò.

Valeria E me tu pure lascia al mio pianto,
Ai sogni rosei d'un amor santo
Che me soltanto mai non beò!

Silla Denno al convito or giungere
I commensali miei.
Tu pure oggi, o Valeria,
Un seggio aver vi dei.

Valeria Me ne dispensa. A rendere
Le cene tue più belle

Non mancano altre stelle
Nè più leggiadri amor!

Silla Troppo m'irriti... Trema
Ch'io scopra i tuoi misteri!

Valeria L'alma di colpe ho libera;
Nulla a scoprire hai tu!

Silla *(con significato)*
Non sempre i tuoi pensieri
Fûr specchio di virtù...

Valeria *(offesa)* Signor!

Silla *(simulando)* Ma... de' malèdici
Io fè non presto ai detti.
È indegna di sospetti
Chi un Silla sua chiamò!

Valeria Il fiel de la calunia
La terra ognor bruttò!
(con alterezza) L'onor dei Messala
E il tuo, caro è a me.
Del tempo su l'ala
Non muore mia fè.

Silla *(a parte)* La scaltra s'infinge
Ma troppo già so...
Amore la stringe...
Vegliarla saprò.

Valeria (*guardandolo con un senso di pietà*)
Tu soffri! Ascoltami;
Cura i tuoi dì...

Silla No; vò nell'orgia
Morir così. (*Silla via con disprezzo*)

Valeria *sola.*

Ah!... più forza non ho. Qual lotta orrenda
Durar dovetti. Infranto n'è il mio core!
Finger, mentir... Necessità tremenda!
Mi ripugnava; ma il richiese amore.
O mio Spartaco, o vita di mia vita,
Per te soffrir è gioia a me infinita!
Sogno soave, etereo
È per me l'amor tuo, dolce mio bene,
E t'amerò, dovessero

Abbeverarmi d'incessanti pene.
Il grado, il nome mio
Per te calpesto; ma ne son beata.
Saprei perfin d'un Dio
L'ira sfidar, purchè da te riamata.
Di Roma tutta l'odio,
Lo sprezzo, e che mi cal? Fia reggia a me
Un povero tugurio,
Se tu m'ami, diviso ognor con te! (*via*)

Cala la tela per un breve intermezzo.

QUADRO SECONDO

Il triclinio di Silla a Cuma, profusamente illuminato e adorno di fiori in vasi ricchissimi disposti intorno alla stanza e sulle tre mense collocate una a destra, una nel mezzo ed una a sinistra del palcoscenico, ognuna delle quali è circondata da tre letti triclinari e vari sgabelli. Verso il fondo della scena a sinistra, una piccola porta segreta praticata fra gli arazzi di cui sono adorne le pareti. Porta maggiore nel mezzo. Tutta la scena spira fasto e magnificenza.

Silla *in candida veste convivale e coronato di rose, ma abbattuto e pallidissimo, sdraiato in un letto triclinare a destra, con* **Attilia Gioventina. Catilina** *con due Matrone, vicine a lui. Matrone e Patrizi di Cuma occupano gli altri letti triclinari e gli sgabelli attorno alle mense. I suonatori di flauti, cetere e lire stanno sul palco apposito ed accompagnano le voluttuose danze che vengono eseguite da seducenti fanciulle durante il convito. Schiave greche e giovinetti servono la mensa.*

Patrizi Viva Silla, Felice, Epafrodito! *)
Viva il magno, il possente imperator! **)
Gloria al campion di Marte! Rifiorito
Ognun ti brama al pristino vigor.

Matrone Venere e Amor ti destino
Ai baci delle belle!

Catilina Mandino a te le stelle
Letizia e sanità!

Silla Sì, viver voglio al gaudio,
Alla felicità!... (*Bacia teneramente Attilia*)

---

*) Vuol dire *caro a Venere*, parola dai Romani composta espressamente per Silla

**) Perchè imperava.

Tutti
Piaccia agli dei benefici
Perpetuar tuo riso;
Entro tue vene istillino
De' prischi dì l'ardor.
E dal balen che splendere
Ti mireremo in viso
Vedrem di Roma accrescersi
La gloria e lo splendor.

Silla (*torcendosi fra i dolori che lo tormentano, dice a parte*).
Ah questa febbre mi consuma e uccide!
No! Dè miei servi il più spregiato e vil
Com'io certo non soffre... E il labbro ride
Gioia a mentir che in me non trova asil!

(*Viene imbandita, nella mensa occupata da Silla, un'aquila reale portante nel rostro una corona d'alloro con nastro di porpora. Attilia Gioventina solleva la corona e la pone in testa a Silla*)

Tutti
A te invincibile
Imperator,
A te, fortissimo,
L'eterno allòr;
Roma a' tuoi meriti
Lo decretò;
Giammai più nobile
Non ne iutrecciò.

(*Tutti alzano festosamente i calici. I suonatori intuonano il* **Sicinium** *che i danzatori eseguiscono con comiche e sfrenate movenze. Le risa e gli applausi dei convitati accompagnano la vertiginosa danza. Terminato il* **Sicinium**, *Silla preso da idea improvvisa.*)

Silla
Ed or di gladiatori
Qui un ludo gradireste?

Tutti
Pei numi protettori,
Magnifico pensier!

Silla (*ad uno schiavo*)
Olà! qui tosto Spartaco
E dieci suoi guerrier.
(*si riprendono le danze*)

Tutti
Plausi al munifico
Onnipossente Silla!
L'occhio di Venere

Per lui d'amor scintilla.
Eterni lauri
Adornino il suo crin;
Di lustro e gloria
Varcava ogni confin.

Spartaco, Artorige *ed altri otto gladiatori, quattro da Traci e cinque da Sanniti, compreso Artorige, vengono dalla porta di mezzo. I suoni e le danze cessano. Tutti si ritirano verso il fondo. A suo tempo,* **Valeria,** **Mirza** *e* **Crisogono.**

Silla Spartaco, orsù: vo' giudicar qual mostri
Perizia in addestrar questi gagliardi
Ch'io t'affidai...

Spartaco Silla, men duol; ma tardi
Il cenno tuo mi giunse, ed un de' nostri
Mancò all'appello... Il vedi,
Non son che nove.

Silla E credi
Non basti ove tu sei?

Spartaco Io!

Silla Si, la parma
Imbraccia dunque! La terribil arma
Col ferreo polso impugna,
E quinto fra quei Traci
Tu co' cinque Sanniti apri la pugna!

Spartaco (*perplesso e tremante, a parte ad Artorige*)
O raffinata crudeltà! Chi mai
Prevederlo potea? Perchè venisti,
Diletto amico tu?

Artorige (*c. s. a Spartaco*) Fui tratto a sorte!

Spartaco Ah, nell'anima mia sento la morte!

Silla (*impaziente a Spartaco*)
Ebben?

Spartaco (*a Silla con dignitosa umiltà*)
Rifletti, o nobile,
Felice Dittatore,
Ch'io sono *rudiario*,
Non son più gladiatore.
Pensa che sono or libero,
Che uscii di schiavitù.

Silla (*prorompendo in una risata sarcastica*)
Ah! Ah! Sei tu il fortissimo,
Sei tu l'audace, il prode?
Tu l'invincibil Spartaco
Che usurpa tanta lode?!
Paura hai tu!... ti sgomina
Di morte il sol pensiere...
(*con ira feroce, alzandosi a mezzo sul letto triclinare*)
Ma per la clava d'Ercole,
O vile paltoniere,
Tu pugnerai!

Spartaco (*con dignità e contenendosi a stento*)
Son libero
Silla, il ripeto!

Silla (*fuori di sè per la rabbia*) E che?
Da chi quel dono, o barbaro,
Tieni se non da me?

Patrizi e Matrone
Silla ha ragion, combattere
E incontanente ei dè!

Catilina (*piano Spartaco*)
Cedi non compromettere
La santa causa e te.

Silla (*nel colmo dell'ira*)
Udisti? Il voglio, e tu combatterai,
Per i dodici Dei, vile poltron!

Spartaco (*dignitosamente*)
Lo vuoi? Sta ben. Combatter mi vedrai
Perchè un barbaro un vil, Silla non son.
Ma se dovessi Artorige ferire,
Per l'Olimpo ti giuro...

Valeria e Mirza (*dietro l'uscio segreto con grido di terrore*)
Ah!

Tutti (*volgendosi da quella parte con estrema sorpresa e costernazione*) Che mai fu?

Valeria e Mirza *ed i precedenti. Valeria è in candida veste di lino, sparsa di rose, ed apparisce sulla soglia dell'uscio segreto, pallida e stravolta, malgrado gli sforzi che fa per dissimularlo.* **Crisogono** *viene anch'egli in scena dalla destra. Tutti i convitati mezzo barcollanti scendono dai letti*

triclinari. Quelli che sono in piedi aprono il passo a Valeria, la quale incede maestosa fino al desco. **Attilia Gioventina** *si confonde tra la folla e sparisce.*

Silla (*turbato e con disgusto*)
Valeria!

Spartaco (*a parte commosso*)
Ella!

Tutti (*ammirati*) Valeria!

Artorige (*fra sè*) L'apparire
Di costei, sovrumana ebbe virtù.

Valeria (*con benevolenza a tutti del convito*)
Salute a Silla ed agli amici suoi.

Matrone, Patrizi e Catilina
Tua presenza, o gentil, gradita è a noi.

Silla (*a Valeria austero*)
Tu qui?

Valeria (*benignamente*)
Süasa dal cortese invito
Di presieder talora a un tuo convito,
E tratta alle giulive
Grida, onde tutte echeggian queste stanze,
Mi risolsi a venir. Ma quale udii
Testè contesa, o Silla?
Perchè di sangue l'occhio tuo scintilla?
(*Gira intorno lo sguardo e finge accorgersi allora soltanto dei gladiatori quivi presenti.*)
Che? Gladiatori quì? Tutto ora intendo!
(*con disprezzo*) Quali istinti di sangue in voi sorprendo!
Alme nobili eccelse e generose
Denno scene si turpi destar,
E con gioie più elette le festose
Ebbrezze di lor'agapi allietar.
(*a Silla con simulata dolcezza ed interesse*)
Riedi alla pace delle tue stanze,
Di chi ti ha caro cedi al desir;
Troppo tu proroghi convito e danze....
Pietà ti prenda del tuo soffrir!

Silla (*che sarà sceso dal letto triclinare, barcollante, e con ferocia*)
No, sangue io bramo... ch'egli pugni ho detto;

Io sol comando... Io sol son qui signor.
(*a Valeria*)
E tu chi sei, che ardisci al mio cospetto
Leggi dettar, e non ti uccisi ancor?
(*a Spartaco, convulsivamente e con ghigno di scherno*)
Combatti, Spartaco —
(*ad una schiava sporgendo la coppa*) Versa Falerno!
(*cercando intorno Attilia*)
Amiamci Attilia — vita è il piacer
(*alle danzatrici ed alle Matrone del convito*)
La danza... l'orgia.... gaudio superno!
(*a Valeria con gesto imperioso*)
Donna ti scosta. — Voglio goder!
Si, vo' goder. Nel vino e nei diletti
I palpiti vo' spegnere del cor!
Egual gloria è il morire infra i banchetti.
Che sgozzato sui campi dell'onor.

Valeria L'orgia e i delitti a lui danno la morte,
Coperto è già di livido pallor.
Perir sui campi egli doveva da forte,
Non fra le tazze, ove ogni gloria muor.

Mirza (*a parte, guardando amorosamente Artorige*)
Perchè, Artorige, dirti non poss' io
Qual cruda piaga m' hai dischiusa in cor!
Nella tomba recar deggio il desio
Di confonder col tuo sì puro amor.

Spartaco, Catilina e Gladiatori (*fra loro*)
Ei muore! La sua vita era a noi morte;
Ne richiama quest'ora a libertà.
De' gladiatori alfine la coorte
Del riscatto il vessillo inalzerà.

Artorige (*a parte guardando Mirza con tenerezza*)
O Mirza! O tu che m' hai destato in petto
Quest'infrenato palpito d'amor,
Perchè non porgi con un sol detto
Un conforto soave al mio martor?

Grisogono, Matrone e Patrizi
Infermo è desso. I segni della morte
Sul deformato volto impressi egli ha.
Ch'ei soccomba non voglia amica sorte
O lutto eterno Roma vestirà!

Silla (*barcollante e venendo man mano ad estinguersi*)
Crisogono, mio fido...
Crisogono (*accorrendo a sostenerlo*) Eterni Dei!
Silla (*additandogli Valeria*)
Vo' ripudiar costei...
Nè il pegno infame che nel grembo serra
Mio... riconoscere vo'...
Tutti (*meno Valeria*) Numi, ei delira!
Valeria (*imperiosamente a Crisogono*)
L'ebbro sia tratto alle sue stanze...
Crisogono (*atterrito dalle convulsioni di Silla*) Mira...
Ei muore! si soccorra...
Silla (*a Valeria*) Ti ripudio!...
(*a Spartaco con sarcasmo, efferatezza ed ira gelosa, estinguendosi sempre più.*)
Spartaco... il prode... il forte...
Codardo sei! Combatti. Io vo' bearmi
Nell'agonia convulsa... di tua morte...
(*svincolandosi con estremo sforzo da Crisogono e Catilina, barcollando*)
Empi!... Io son... Silla... ancor!
Di Roma... della terra... io son... Signor;
(*cade come corpo morto a terra*)
Tutti (*con raccapriccio*)
Ah!
Catilina È spento!...
Tutti Ogni grandezza, ogni poter
Si dissolve qual fumo passeggier!...

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

QUADRO PRIMO.

La tenda di Spartaco nel campo a Nola. — Il fondo aperto lascia vedere parte della pretoria e dell'accampamento.

Mirza *in costume di Contubernale, indi* **Artorige.**
(*Voci di Gladiatori entro la scena*)

Gladiatori Vittoria! onore a Spartaco!
Mirza (*vedendo Artorige che sopraggiunge*) Che è questo?
Artorige (*si avanza correndo con famigliarità verso Mirza, poi si corregge*)
Spartaco ha vinto... Oh! Salve Mirza...
Mirza (*con premura*) E dove?
Artorige Presso ad Aquino.
Mirza E come?
Artorige Battè Varinio il Console
E gli tolse le insegne ed i littori
E perfin il destrier,
Mirza Ed ei ferito
Punto non venne?
Artorige Sperdi i tuoi timori.
Finchè brandir può ardito
Un arma il fratel tuo,
L'uomo non nacque ancor che del suo petto
Trovar possa la via.
Mirza L'augurio accetto.
(*Squilli di trombe entro la scena*)
Artorige. Odi? Spartaco riede e i Duci aduna.
Addio Mirza.
Mirza T'arrida la fortuna!
(*Artorige parte*)

(**Mirza** *sola guardandogli dietro amorosamente*)

Si, la fortuna a te, nobil guerriero,
A te sospir primiero
Di quest'alma, che geme
Nella tristezza della morta speme!
T'amo ed un fato barbaro
Mi vieta quest'amor;
T'amo e l'ardente palpito
Deggio frenarmi in cor.
Qual sogno di delizia
Sarèbbe stato a me
Chiamarti mio nel vincolo
D'una incorrotta fè!
Ahi, mia vision d'elisio
Dove ne andasti tu?
Spenta da un fato barbaro
Non tornerai mai più!

Spartaco e Mirza.

Spartaco Mirza tu quì?
Mirza Lungi da te il mio core
Soffria strazio crudel.
Spartaco Dolce conforto
M'è il rivederti, o suora, ma pavento
Che la nobil Valeria non offenda
L'assenza tua.
Mirza Maggior d'ogni dolore
M'era il pensier del tuo periglio; orrenda
Idea quella che niun le tue ferite
Potesse risanar nelle accanite
Battaglie si frequenti
In cui vita ed onor sempre cimenti.
Spartaco Alma gentil tu sei
Ma ingrata al suo bel core esser non dèi
Mirza Ella stessa la pietosa,
Aderì volonterosa
Al mio priego, al voto mio,
Che rispose al suo desio.
Quante volte il tuo valore
Esaltò quel nobil core!
Quanto, oh! quanto t'ha lodato

Per Messala che hai salvato!
Ma perchè sorpresa in pianto
Spesso io l'ho, stringendo al sen
Il suo nato? Ah! un cor si santo
Morde forse atro velen?

Spartaco (*da sè*) (O Valeria, anima cara,
La mia speme in te ripara!
Della tregua statuita
Di due giorni mi varrò,
E a te vita, di mia vita,
Ansioso io volerò.)

Mirza (*carezzevole e con effusione di tenerezza*)
Ma dì, fratel, desistere
Tu non potresti ormai
Da l'ardua guerra? Glorie
V'hai già mietute assai,
E opporsi la repubblica
Or pensa a tanto ardir
Con grandi forze, e astringerti
A cedere o a morir.

Spartaco Nol voglio. La tirannide
Che abbuia questa età
M'impone di redimere
Da lei l'umanità.

Mirza Se cedi, Roma un lauro
A te decreterà
E della suora Spartaco
Sempre all'amor vivrà.

Spartaco Sogno gentile...

Mirza (*con intenzione*) Che l'affetto santo
D'un altra donna può infiorare a te...

Spartaco Che di'? (*con premura*)

Mirza (*ingenuamente*) Valeria anche ciò pensa....

Spartaco (*da se rapito*) (O incanto!)
(*a Mirza*) No, Mirza, non poss'io tradir mia fè.

I precedenti e **Artorige**, *indi* **Varrone Lucullo** *con seguaci e alcuni Gladiatori.*

Artorige Del Senato Romano un messo giunse
E favellar teco desia.

Spartaco S'inoltri (*Artorige esce*)
(*sorpreso*) Un messo del senato...

Mirza Non tel diss'io?

Spartaco Mobilitá del fato!
Roma trattar col vile gladiatore
Oggi si degna... Inaspettato onore!
Eccolo.

Artorige (*guidando Varrone Lucullo col suo seguito, bendati al pari di lui e scortati da alcuni Gladiatori*)
(*a Lucullo*) Messo, nella tenda sei
Del Duce, e al suo cospetto.

Lucullo Salve Spartaco!

Spartaco Salve!

Lucullo Quì mi adduce
Desio di favellarti a solo.

Spartaco (*a Mirza, Artorige ed ai Gladiatori*) Andate.
Sian costor custoditi e li sbendate.

(*I Gladiatori, Mirza, Artorige ed il seguito di Lucullo si ritirano. Rimasti soli Spartaco va a togliere la benda a Lucullo.*)

Lucullo Mercè.

Spartaco Libero esponi.

Lucullo (*girando intorno lo sguardo con ammirazione e stupore*)
Oh per gli Dei!
Campo a questo simile altro non vidi
Che quel di Caio Mario
Presso l'acque sestilie!

Spartaco (*con sorriso ironico*) È un rudiario
E vili gladiatori
Sono color che il tengono....

Lucullo (*benignamente*) M'ascolta,
O Spartaco, io non venni
A contendere quì di vani accenti,
Nè a farti oltraggio o a udir gli oltraggi tuoi!
Ben altro intento al campo tuo mi guida.
Amico accento io parlo; odi e t'affida.
Tu non nascesti ad esser Gladiatore;
In te senno risplende, in te virtù.
Hai generoso un core e il tuo valore
È chiaro sì ch'altro giammai nol fu.
Degna dunque di te non è l'impresa
A cui sacrasti il fiero braccio e il cor.

Desisti, e a te la pace alfin sia resa,
E avrai dovizie e un grado al tuo maggior.

Spartaco (*con ironia*)
Segui... Commosso io son della inaudita
Clemenza a cui Roma per me s'ispira...

Lucullo Ogni via di salute a te si addita;
Quel che brami tu avrai, Roma ti ammira.
E se il il prescegli, in patria
Riedere tu potrai
Traendo una Miliade
Dei più fedeli a te.
Ivi dell'alma Tracia
Il suol ribacerai,
D'onde captivo e misero
Un dì levasti il piè.

(*Breve silenzio. — Spartaco guarda distratto e taciturno*)
Che pensi?

Spartaco È vero. Ad essere
Non nacqui gladiatore,
Come neppur quei miseri
Ch'han libertà nel core
E fur dannati a uccidersi
Nei circhi al par di mè!

Lucullo Stanza di servi e despoti
Fu questa terra ognora.....
Il voto di redimerla
Tua nobil alma onora;
Ma sogno d'egro egli è!

Spartaco (*severo*)
Qual'è il tuo nome?

Lucullo Rufo Ralla io sono,
E il Console Varrone a te m'invia.
Ei t'accorda il perdono
Se cedi l'arme.

Spartaco (*ironico*) Il credo! — E i miei fratelli?

Lucullo Sciogliersi e riedere ai circhi debbono.

Spartaco E se nol vogliono?

Lucullo (*esitando e facendo scorrere tra le mani un lembo della sua toga, mentre guarda il suolo in aria distratta*)
Allora insidie
Certo non mancano..... per trarli in aditi....

Spartaco (*lo interrompe sfolgorante d'odio, di sdegno e di disprezzo*)

Ove il tuo Console li attenda e sgomini,
Per poi sconfiggerli e attribuirsene
Pur la vittoria....

(*con forzata calma, e riso di scherno*)

De' miei prodi al cospetto or vo' tu intenda
La mia risposta, e chi mi sono apprenda!
Fratelli! (*Chiama verso il fondo della scena dal quale accorrono i gladiatori. — Fra essi Mirza, Artorige, Enomao ed il seguito di Lucullo*).

I precedenti, **Mirza, Artorige, Enomao, Gladiatori** *e il seguito di* **Lucullo.**

Gladiatori (*a Spartaco*) Ne chiami?

Spartaco Quì al vostro cospetto
Al messo di Roma risposta darò.

(*a Lucullo*) Va, riedi al Senato, gli di' che nel petto
Giammai d'un mio pari viltade albergò.
Al Consol Varrone poi reca, che il lampo
Di questo mio brando mostrargli saprà
Quant'ei sia codardo, nefando, se in campo
A fronte di starmi terror non avrà!

Lucullo (*a Spartaco*) Troppo ardito favelli, e in oblio
Tu d'un ospite poni il dover;
O non sai che di Roma son io,
Cui si prostra ogni umano poter!
Non la tema al mio labbro dettava
Un consiglio di pura amistà;
Sol clemenza il Senato ispirava
Ad aver de' tuoi danni pietà.

Spartaco (*altero*) La clemenza di Roma non cura
Chi di lei paventare non sa.
Di nequizie colmò la misura
Questa rea Babilonia, e cadrà.
Nel suo cor la pietà non parlava
Quando fea nelle arene sbranar
Una gente che nacque non schiava,
Ch'ora esulta in vederla tremar.

Mirza O fratello, rattempra lo sdegno
Che i suoi detti accendevano in te;
Dello stolto il perverso disegno

Il tuo sprezzo mertare sol de'.
(*a Lucullo*) Alma vile viltade consiglia;
Ma chi eletto, magnanimo ha il cor,
Del suo sangue la terra invermiglia
Pria che farsi de' suoi traditor.

Artorige, Enomao, e Gladiatori (*a Lucullo con impeto*).
Va, t'invola dal nostro furore!
Gli ospitali doveri a obliar
Non costringerci..... O vil traditore,
La sua fede venisti a insidiar?
E a Varrone, che i nostri fratelli
Fa prigioni, alle croci appiccar,
Reca or tu che sapranno i ribelli
Fino all'ultimo spiro pugnar.

Lucullo L'ira stolta, o selvaggi frenate;
Chi già foste è delirio obliar....
Dei Romani il valor paventate,
Cui fra poco dovrete piegar.
Vostre glorie d'un dì vaniranno....
Schiavi il mondo tornar vi vedrà;
Più dell'onta, terribile il danno
Dell'insania su voi ricadrà!

Spartaco (*a Lucullo alteramente*)
Va; ci vedremo in campo....

Lucullo Io n' ho fidanza.

Gladiatori Quivi saprem punir tanta baldanza!
(*Lucullo esce co' seguaci*).

Spartaco (*ad Artorige ed Enomao*)
Passar rassegna alle mie schiere io bramo.

Artorige, Enomao
È legge il tuo voler. Pronti noi siamo.

(*Artorige ed Enomao con tutti i Gladiatori escono. Spartaco passeggia pensoso*).

Spartaco (Valeria, o mia divina!)

Mirza Ed or che pensi,
Fratello?

Spartaco Gravi cure
Per poco altrove chiamanmi.

Mirza (*spaventata*) Che dici?

Spartaco Disgombra ogni timore;
Periglio alcun non corro.
Mirza (*facendo forza a sè stessa*) Ho Trace il core!
(*escono.*)

QUADRO SECONDO.

La piazza del pretorio nel Campo di Spartaco a Nola. Ai lati e nel fondo della scena altipiani praticabili. Varie tende.

Al suono di fanfare vedesi sfilare dal fondo a destra l'esercito de' gladiatori, il quale si schiera in ordine di battaglia per tutto il pretorio. Spartaco si troverà nel mezzo della scena con a lato **Mirza, Artorige** *ed* **Enomao**.

Enomao Viva Spartaco! Il Dio dei gladiatori,
L'invincibil per senno ed ardimento,
Tutti Gloria a Spartaco!
Artorige A Spartaco le insegne
Imperatorie ed il paludamento!
Enomao A Spartaco di Console gli onori!
Spartaco Mercè fratelli. Ma onor non voglio,
Disprezzo il fasto d'un folle orgoglio!
Enomao Lo esige, o Spartaco, il nostro onor;
A te le insegne d'imperator!
Tutti Per saggezza e per valore
Tu sei nostro imperatore,
Tu lo sei per le vittorie,
Tu lo sei per tante glorie;
Tu lo sei perchè acclamato
Dall'esercito schierato;
Gloria a Spartaco ed onor
Gloria al nostro imperator!

Nel frattempo, dei prigionieri patrizi Romani in catene vengono dalla sinistra, portando su cuscini di porpora una preziosa lorica d'argento, un elmo simile, una spada ed il paludamento, delle quali cose, Spartaco, aiutato da' suoi contubernali si riveste. Viene condotto il cavallo di Spar-

taco, sul quale lo si fa salire. Sei littori coi loro fasci e le scuri vengono pure dal fondo a destra.

Enomao Ed ora ti precedano
Spartaco i sei littori,
Tolti al Pretor Varinio
D'Aquino a la tenzon.

(*Tutti con entusiasmo intuonano l'inno dei Gladiatori*)

Tutti Libertà, santa Dea, che il petto accendi
De' più fiacchi mortali
A magnanime imprese:
Libertà, santa Dea, tu le grand'ali
Sovra di noi protendi.
Nelle libere pugne a noi contese.
Spade divengan, spade
I ceppi degli schiavi;
Nell'oppresse contrade
Sorgan prodi gli imbelli, eroi l'ignavi!
Libertà, santa Dea, per tutti i liti
Infiamma, infiamma ad ogni schiavo il core
Nei petti illividiti
Vigor trasfondi e ispira
In noi coraggio e forza addoppia ed ira!
Libertà, santa Dea, te in rozzi carmi
Invocando sorgiamo... All'armi.... all'armi!

Nel mentre si canta l'Inno, le truppe fanno il giro della piazza, passando innanzi a Spartaco. — Alle parole all'armi all'armi, *tutti con entusiasmo circondando Spartaco si avviano in massa con lui verso il fondo.*

FINE DELL'ATTO TERZO.

NB. — Questo frammento dell'Inno dei Gladiatori è tolto originalmente dal romanzo di Giovagnoli.

ATTO QUARTO

QUADRO PRIMO.

Un gabinetto nella villa di Valeria a Tuscolo. Due porte laterali. Quella di sinistra mette nelle stanze di Valeria. A destra la comune. Un letto di riposo, tavolo e sedia d'appoggio.

Valeria, *indi* **Crisogono**, *più tardi* **Spartaco** *dalla destra.*

Valeria Spartaco! Oh fiero duolo! Ahi chi mi rende
De' nostri dì felici un'ora almeno?
Chi dunque, chi m'apprende
Quando ti rivedrò? Chi nel mio seno
Calma l'ansia crudele, indefinita,
Che la pace mi toglie e in un la vita?
(*entra Crisogono portando una tavoletta*)
Crisogono che rechi?

Crisogono Sconosciuto guerriero
Questa tessera or or per te mi porse.

Valeria Un guerrier? Porgi. Ah forse....
(*Legge avidamente la tessera. A parte con gioia suprema*)
Cieli! è lui! Non è un sogno? O amici Dei!
(*a Crisogono*)
Ch'ei venga. (*Crisogono s'inchina ed esce*).
(*con delirio*) Alfin tu sei
Tra le mie braccia ancora,
O sospirato che quest'alma adora!

Spartaco (*correndo ansioso dalla destra*)
O mia Valeria!

Valeria Spartaco, mia vita!

A due Celeste gaudio
Voluttà infinita;

Ti stringo a questo cor
Mio desiato amor!

Valeria (*sciogliendosi da lui e contemplandolo con amore*)
Lascia ch'io fisi estatica
Quel volto tuo sì bello;
O mio divino Apolline,
O Marte mio novello!
Quante cocenti lacrime
Per te finor versai!
Tra le vegliate coltrici
Quanto, amor mio, penai!
Ma la tua vista a l'anima
Ritorna la speranza:
Ma la tua cara imagine
Mi chiama a vita ancor.
Or niuno avrà possanza
Di toglierti al mio cor!
(*L'abbraccia con effusione*)

Spartaco A te sempre nell'esiglio
Volsi, o cara, il pensier mio;
Delle pugne nel periglio
Per me fosti ognora un Dio.
I prodigi di valore
Che il mio braccio oprar potè,
Mi fur sempre, o dolce amore,
Inspirati sol da te.
Per te sola di vittoria,
Fu cosparso il mio sentier;
Tu sei l'astro di mia gloria,
Il costante mio pensier.

Valeria Ma come dato giungere
Dimmi, ti fu sin quì?
Rischio non corri, o Spartaco,
Parla!

Spartaco Valeria, sì.
Gli equiti di Mamilio
Mi attendono a Labico;
Se non dovessi giungere
Sarian preda al nemico....

Valeria (*stringendolo al seno con paurosa ansietà*)
No!... Più da queste braccia

Null'uom ti strapperà!
Basta d'angosce e palpiti....
Abbi di me pietà!
(*con tenerezza ineffabile*)
Nella natal tua Grecia
Ripareremo insiem;
Ivi, ignorati e in estasi
La vita scorrerem!

Spartaco Più non vorrei dividermi
Da te, mio sol pensier;
Ma un voto indissolubile
Si oppone al mio voler.

Valeria (*supplichevole*)
No.... non lasciarmi....

Spartaco I miseri
Miei confratelli oppressi,
Al braccio mio fidarono
Ritorli a schiavitù.
Tradirli or s'io dovessi
Mi sprezzeresti tu!

Valeria No.... non vo' che tu parta! In core io sento
Di più non rivederti
Un rio presentimento.
Prodi han duci ed esperti
I gladiatori, e proseguir la guerra
Potranno senza te. Meco tu resta.
Vedi.... al tuo piè s'atterra
Valeria tua.... Ella t'implora! È questa
La prima volta! Un mar di gioie, un mare
Di dolci affetti e tenerezze, e care
Illusïoni ti circonderanno
E felice per sempre ti faranno!

Spartaco O Valeria, o sospir de' miei sospiri....
Tu, cui eressi un'ara entro al mio cor;
Tu, che adoro qual Dea, che a l'alma ispiri
Nobili sensi, e sproni il mio valor;
Vorrai che infame, vile ed esecrato
Mi renda a tutti col tradir mia fè?
Deh! non farmi col fascino adorato
Scordar gli oppressi che han fidato in me!

Valeria No.... vile non ti vo', Spartaco mio,
Non ti vo' infame, abbietto non ti vo'.
Grande, glorioso, il nome tuo desio,
Ma son donna, e resistere non so.
Non questa notte.... ma doman.... Terrore
Ho in pensarvi!.. mi sento abbrividir....
Te ne scongiuro ancor..... pel nostro amore,
Per nostro figlio! resta.... non partir!

A due (*abbracciandosi con delirio*)
Luce degli occhi miei,
La vita mia tu sei.
Fra le tue braccia il core,
Come fa l'ape al fiore,
Liba supremo nettare
D'amor, di voluttà.
No.... più soave un'estasi
Nemmeno in ciel si dà!

(*Restano strettamente abbracciati, guardandosi con passione ineffabile; ad un tratto si ode gridare entro le scene*).

Voci (*di dentro*) Aprite! A che più indugiasi?
Noi lo vogliamo; è quà.

Valeria (*atterrita*)
Che ciò?

Spartaco Forse nemici
Che mi spiär....

Valeria (*balzando*) Che dici?
(*vedendo Spartaco che cerca sciogliersi da lei per partire*)
Che tenti? Ah, per pietà!
(*s'inginocchia innanzi all'uscio di destra*)
No... non uscir!

Spartaco (*fuori di sè*) Ma perdermi
Vuoi dunque? Ad una croce
Vedermi infitto?

Valeria (*balzando in piedi con estremo spavento*)
Orribile
Pensiero! O vista atroce!
Salvati..... pugna.... va!

(*sfodera la spada ella stessa dal fianco di Spartaco e gliela dà nelle mani. Spartaco la bacia in fronte commosso*)

Spartaco O generosa! Hai d'eroina il core
E superbo son io di tanto amore!

Valeria Spartaco, addio!
Spartaco Dolce Valeria addio!
Valeria Ti guidi il ciel!
(*tornano ad abbracciarsi per l'ultima volta*)
A due Se più non ti vedrò
Col nome tuo sul labbro io spirerò!
(*Spartaco imprime un ardente bacio sulle labbra di Valeria, quindi fugge precipitosamente. Valeria per un momento vacilla, poi cade priva di sensi al suolo*).

QUADRO SECONDO.

Un vecchio abituro da pastori mezzo diroccato ed abbandonato presso il Bredano. Al fondo l'ingresso che dà sulla campagna. Un sasso a sinistra. È il tramonto. Entra Mirza affranta ed abbattuta.

Mirza *sola.*

Mirza infelice! Più nessun fra poco
Quaggiù ti rimarrà... Sinistro e roco
Parla fatal presentimento in me,
Nunzio di morte, che mentir non dè!

(*Siede pensosa al sasso. — Comincia a udirsi al di fuori in distanza rumore di battaglia che s'avvicina poco a poco.*)

Fin dal sorgere del dì ferve la mischia,
Implacata, cruenta....
Già cade il giorno e ancora
Pende dubbia la sorte. (*si alza*).
Ma fragor d'armi e grida
Sento appressarsi.... Ah! salvo il fratel mio
E Artorige, tu fa, di Tracia, o Dio!

(*ansiosa esce. — Il fragore della battaglia va aumentando. Rientra spaventata*).

Qual fiera pugna! Un brivido
M'investe di terrore!
A mille a mille cadono
I combattenti.... Orrore!....

L'esercito di Spartaco
È sbaragliato.... O Dei.

(*Inquieta torna a guardare e porsi in ascolto all' uscio, poi viene innanzi tremante*).

Fratello amato, Artorige,
Di voi che mai sarà?

(*s'inginocchia presso il sasso*).

Pietà de' cari miei,
Numi del ciel, pietà!

(*cessa interamente il rumore della battaglia. — Buio fitto in scena. — Mirza si alza*).

Tace lo strepito dell'armi.... Tace
Dei pugnanti ogni voce.... Di dolor
Solo gemiti ascolto.... Ah questa pace
D'ansia ferale più mi stringe il cor!
Da un sì tremendo dubbio
Forza è una volta uscir,
Dovesse il ver terribile
Farmi o destin morir! (*esce precipitosa*).

QUADRO TERZO.

Campo presso il Bredano, seminato di armi infrante, di elmetti, di loriche, di scudi, di vessilli spezzati e di corpi umani qua e là giacenti, morti e agonizzanti. — Nel mezzo, prostesi Spartaco ed Artorige, a poca distanza l'uno dall'altro, La luna rischiara la funebre scena. Indi, a poco a poco dal fondo, con passo incerto e circospetto si avanza Mirza e cerca ansiosa fra i caduti.

Mirza *e* **Spartaco.**

Mirza Immane strage! Orrenda
Necropoli!... Confusi in un amplesso
D'odio feroce e vincitori e vinti
Par si esecrino ancora abbenchè estinti!

(*cercando fra i corpi*)

Spartaco, amato Artorige
Rinvenirvi potessi... (*scorgendo quello di*

Artorige e riconoscendolo con gioia) Ah! non deliro?
Numi eterni!
(gettandosi sul corpo di lui) È ben desso... È l'amor mio!
(*toccandolo tutto e cercando sollevarlo*)
Forse anco in vita...
(*con grido straziante accorgendosi che è cadavere*)
Ah! no. Vano desio!
E' freddo... immoto... gelido!
Delusion crudele! — O cor ti spezza!
(*Lo depone, le s' inginocchia vicino e piange*)

Spartaco (*con voce semispenta*)
Valeria!

Mirza (*trasalendo*) O voce!

Spartaco Mia Valeria. — Addio!

Mirza (*alzandosi di scatto e correndo in direzione della voce*)
Ah! tutto ancora non perdei! Tu vivi,
Fratello, almeno, e questa santa ebbrezza
Tempra lo strazio d'un dolor si rio.

Spartaco (*si solleva alquanto, sostenuto da Mirza*)
Dolce suora!

Mirza Ahi! qual vista. — Una ferita
È il corpo suo!

Spartaco (*languidamente*) Fuggir sento la vita.
(*Con voce che va a poco a poco spegnendosi*)
Suonata è per me l'ultim ora;
Ma muoio qual debbe un guerrier.
T'affido Valeria, o mia suora,
Valeria il mio solo pensier.
Deh! tu sii conforto all'afflitta,
Le dì che il mio cor l'adorò,
Le dì che quest'anima invitta,
Per lei dolorando spirò!

Mirza Fa core, morir tu non dèi,
O anch'io sul tuo core morrò.
Avranno pietade gli Dei
Di chi libertà propugnò.

Spartaco (*spegnendosi sempre più*)
Indarno nei Numi tu speri...
Son sordi, son barbari e fieri...

Voci in distanza (*debolmente e quasi come un eco*)
Libertà, santa Dea, che il petto accendi
Dei più fiacchi mortali, ecc., ecc., —

(*Spartaco all'udire l'Inno dei Gladiatori si rianima, il suo volto si accende di un fugace rossore e con supremo sforzo sollevasi in piedi, sempre sorretto da Mirza*)

Spartaco Almen la santa causa
Meco non muoia, e sia
Chi possa un giorno spegnere
L'infame oligarchia,
Che affoga sua libidine
Nel sangue di chi muor!
Mirza... Valer... (*cade pesantemente*)

Mirza (*gettandosi disperata sul suo corpo*)
È spento!
Tutto, il mio cor, perdè!
Ed io vivrò? Tormento
Saria la vita a me.
(*come forsennata*) Numi beffardi, esecro
Quest'ora di terror;
A voi, spietati, impreco
Nel fiero mio dolor.
Addio, diletto Artorige,
Dolce fratello, addio!
A voi consacro l'ultimo
Bacio, ed il sangue mio.
(*Bacia le salme di Spartaco e di Artorige, quindi si trafigge col proprio brando, vacilla e cade fra il fratello e l'amante.*)
(*con voce fioca che man mano si spegne*)
Ebbra d'angoscia, io v'ho oltraggiato, o Dei,
Perdon vi chieggo. — Negli Elisi almen
Tenere cure degli affetti miei,
Sarem beati da un amor seren!

FINE DELL' OPERA.